

GIOVENTU'

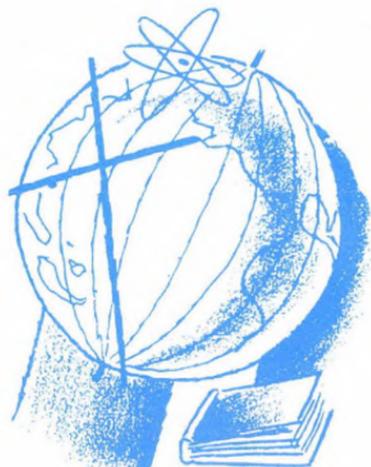
missionaria

AGOSTO 1965



VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**



la rivista
dei Gruppi missionari A. G. M.
la rivista
dei ragazzi più in gamba

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione:

Socio ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

GIOVENTÙ

missionaria



Rivista della « Gioventù Missionaria », movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

AGOSTO 1965 - Anno XLIII - N. 15 - prima quindicina

-
- 3 Buon viaggio, nonno!**
-
- 6 Quattro foto**
-
- 8 Un simpatico amico**
-
- 16 Brevi da tutto il mondo**
-
- 17 Passeggiata nella foresta**
-
- 24 Un nuovo compito per la gioventù missionaria**
-
- 28 Il becco del tucano**
-
- 30 Che odissea, per 2000 lire!**
-
- 36 Gli scacchi giapponesi**
-
- 39 Quiz**
-
- 40 Forze Missionarie**
-

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355
- Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.



Sono un ragazzo di 12 anni, sono abbonato da circa quattro anni alla rivista. Mi trovo in aspirantato per diventare sacerdote salesiano e spero di poter andare in missione nella Cina, se mi si presenta l'occasione e se sono in grado. Perciò mi interessano molto le cose della Cina e mi piacerebbe avere un amico cinese, ma credo che ciò sia impossibile.

FERRO SALVATORE
ISTITUTO S. GIUSEPPE
PEDARA (CATANIA)

Auguri per la tua splendida vocazione! Non ti sarà difficile farti un amico cinese. Basta, per esempio, che scriva alla Salesian Missionary House - 18, Chaiwan Road - HONG KONG e troverai molti ragazzi, aspirantini come te, che accetteranno volentieri di essere tuoi amici. Ma sai il cinese? o almeno l'inglese? Sforzati fin da adesso di imparare bene queste due lingue. Se poi non potrai andare subito in Cina (ci sono i comunisti al governo, ed hanno cacciato via tutti i mis-

sionari), i Cinesi li potrai incontrare in tutto l'Oriente: ce ne sono milioni a Formosa, nelle Filippine, in Indonesia, nel Vietnam, in Siam, eccetera...

Sono diventato sacerdote e presto partirò per la missione di Kalimantan Barat, nel Borneo. Vi assicuro che Gioventù Missionaria è stata una rivista che mi è piaciuta tanto e che mi ha incoraggiato nei momenti più difficili dei miei studi sacerdotali. Mi voglio augurare che tutta la famiglia di Gioventù Missionaria preghi per me e per il buon esito della missione affidatami.

P. DI MARCO SERAFINO
PASSIONISTA

Caro Padre, la sua lettera, oltre ad essere una grande consolazione per il nostro lavoro, è una risposta a tanti che ci domandano se gli Agmisti non hanno missioni. Ecco: gli Agmisti hanno missioni in tutto il mondo perché tanti, come lei, Padre Serafino, sono partiti missionari per ogni destinazione. E gli altri che restano in patria, li sostengono con la loro preghiera, il loro affetto e il loro aiuto. Pregaranno anche per lei, caro Padre, e se potranno le manderanno anche qualche aiuto. Perciò comunichiamo loro il suo nuovo indirizzo: P. Di Marco Serafino - Pastoran Katolik - Kali-

mantan Barat - SEKA-DAU (Indonesia).

Siamo un gruppo di ragazze ed abbiamo intenzione di occuparci della buona stampa anche durante le vacanze. Abbiamo capito che per sottrarre e fare evitare la stampa immorale è necessario sostituire e diffondere riviste buone. Noi ne abbiamo alcune, ma troppo poche per riuscire ad attuare il nostro piano. Le saremo molto grate se vorrà collaborare con noi, per un ideale così bello, inviandoci delle copie arretrate.

LUCIA PRACILIO

Lodiamo il vostro proposito e perciò vi abbiamo accentenate spedendovi un pacco di riviste. Vorremmo precisare a voi e a tanti che ci fanno la stessa richiesta, che aiutare la buona stampa non significa solo «distribuire» riviste gratis, ma fare sforzo per venderle e procurare abbonamenti.

Vorrei sapere qualcosa sui Soci Costruttori. Perché non pubblicate un articolo?

GIANNI ROVETTO
LA SPEZIA

Speriamo di poterti accontentare presto, appena potremo mandare un nostro inviato speciale in qualche loro cantiere di lavoro. Intanto puoi trovare le indicazioni più sommarie a pag. 40.



BUON VIAGGIO, NONNO!

Max Conrad, detto « nonno volante », il sessantatreenne pilota che detiene quattro record mondiali per voli su lunga distanza con aerei privati, ha chiesto ed ottenuto il privilegio di pilotare l'aereo che il 25 maggio scorso è partito dall'aeroporto di St. Louis (U.S.A.) diretto a Nairobi, nel Kenya.

L'aereo è un piccolo « Cessna 206 Skywagon » a sei posti, rosso e bianco. Sulla coda porta dipinta una colomba e le lettere interpunktate U.M.T.T. Per poter effettuare la traversata dell'Atlantico è stato dotato di un serbatoio speciale per benzina.



A Roma, il 6 giugno, al suo secondo decollo, è salito a bordo anche il Fratel Michele Stimac, Marianista, che sarà il pilota titolare dell'apparecchio nel Kenya, perché l'aereo è destinato alle missioni delle regioni impervie e desertiche della parte nord occidentale del Kenya.

Ma non alle missioni cattoliche soltanto, bensì alle missioni di ogni confessione religiosa. Il dialogo ecumenico che si svolgerà al rombo dell'elica del piccolo « Skywagon » è l'aspetto più interessante di tutta questa faccenda. Unirsi nella carità per trovare l'unità nella verità, è il messaggio che farà risuonare in tutto il cielo del Kenya quest'aereo la cui storia risale al 1963.

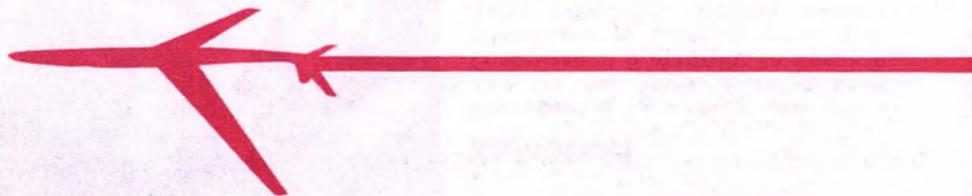
Parlando a un gruppo di uomini d'affari della città di St. Louis (U.S.A.), il vescovo di Eldoret, Mons. Giuseppe B. Houlihan, espone le condizioni di estrema miseria in cui si trovano i 200.000 nomadi che vivono nel deserto di Turkana. Fu decisa immediatamente la raccolta di un fondo che in due anni e mezzo fruttò 30.000 dollari (18 milioni e mezzo di lire italiane).

La somma proveniva per metà da non cattolici. Quando fu deciso di acquistare con essa un aereo, nacque in quello stesso momento l'U.M.A.T.T. (Unione Missionaria di Addestramento e Trasporto Aereo). Fu stabilito che, come in patria uomini di più confessioni religiose erano stati uniti nel contribuire all'acquisto dell'aereo, così lo fossero anche i missionari nelle missioni, usandolo.

L'U.M.A.T.T. ha ora in progetto l'acquisto di un altro aereo da inviare sempre nel Kenya e di un terzo aereo a quattro posti per la scuola di pilotaggio che verrà istituita presso l'Università di Dayton (U.S.A.) dove l'U.M.A.T.T. ha la sua centrale, diretta dal Fratel Tomaso Dwyer, Marianista.

L'U.M.A.T.T. si accollerà anche le spese delle lezioni di pilotaggio per africani iniziate fin dal 1962 dal Fratel Stimac presso il Collegio di Mangu, nel Kenya.

Intanto il « nonno volante » sta pilotando i primi voli del « Cessna 206 Skywagon » nel cielo del Kenya, tra missione e missione, inaugurando un servizio di incalcolabile utilità, sotto il segno della colomba, simbolo di pace.





Koinobori

Koinobori è la «carpa che avanza», la cui festa si celebra in Giappone il 5 maggio. La carpa è presentata ai bambini come simbolo educativo, perché avanza contro corrente ed è capace di risalire le cascate.

Visite ministeriali

L'on. Andreotti, nei suoi frequenti viaggi all'estero, non manca di fare una visita ai missionari che con il loro lavoro disinteressato diffondono nel mondo stima e simpatia per l'Italia.



4 FOTO

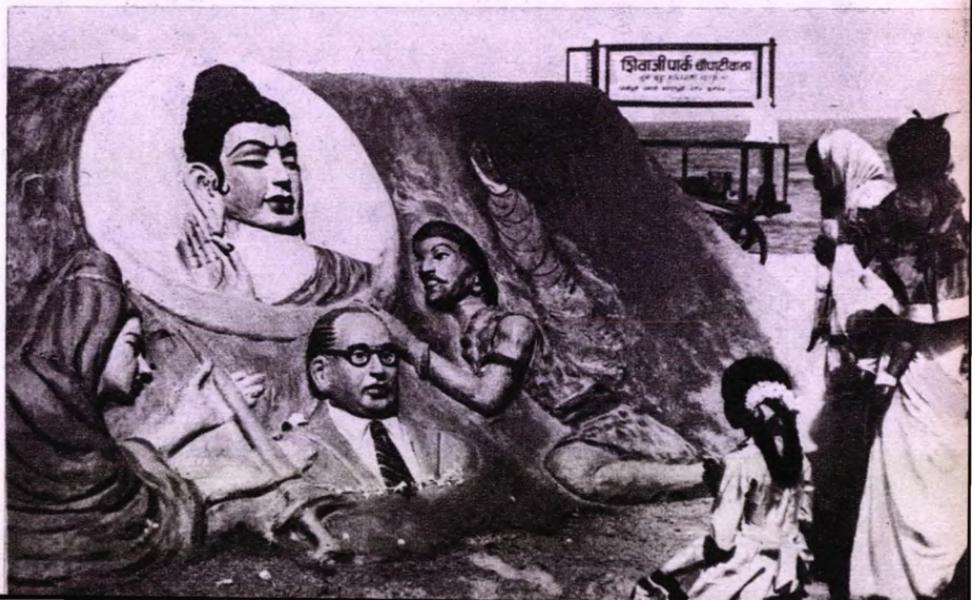


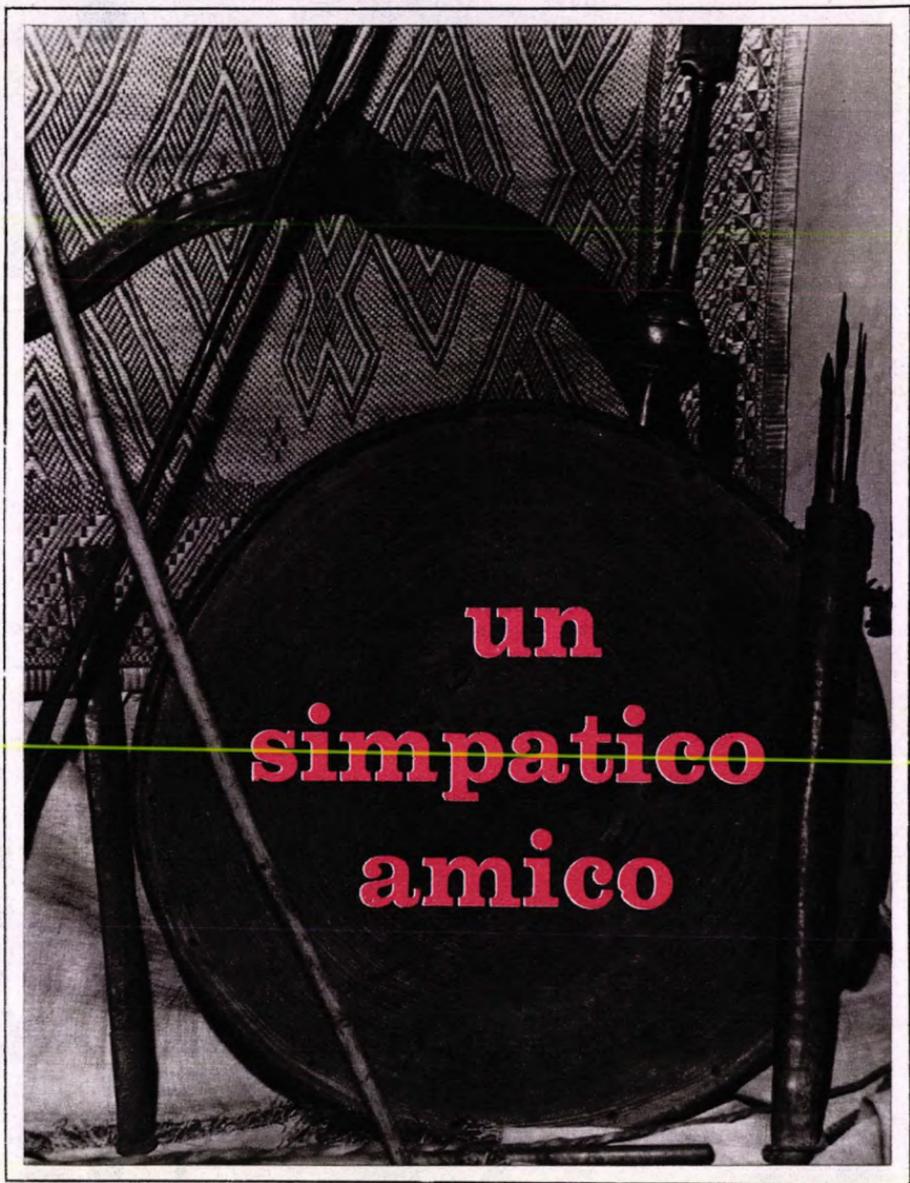
L'O.N.U. africana

Questo palazzo che sorge a Cotonou (Dahomey) è la sala del Consiglio dell'U.A.M., l'organizzazione che riunisce gli stati africani. L'Africa è il campo sperimentale degli architetti dell'avvenire che vi realizzano costruzioni audaci.

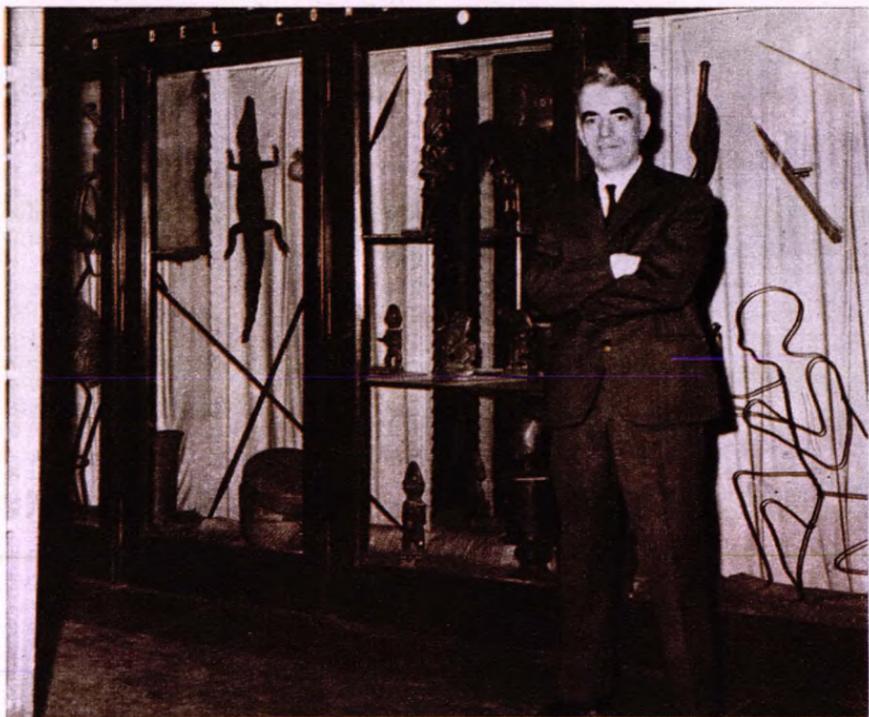
I neo-buddhisti

Ogni anno i « neo-buddhisti », cioè gli intoccabili convertiti al buddismo, rendono omaggio al dottor Ambedkar che iniziò il movimento di queste conversioni, dando loro il posto nella società che l'induismo negava.





**un
simpatico
amico**



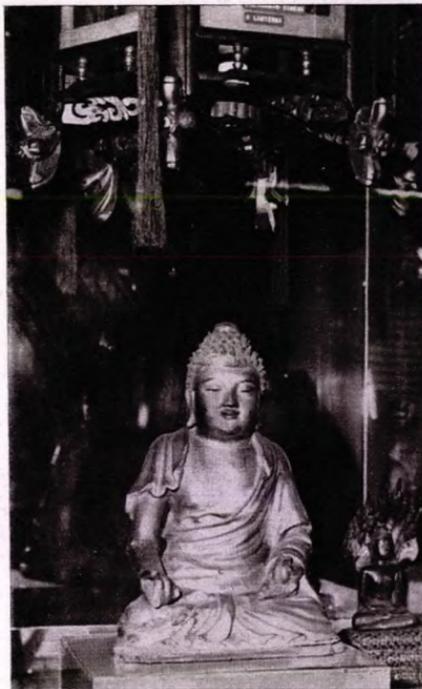
Il prof. Mario Forno è un simpatico amico dei missionari, specialmente di quelli che vivono tra le tribù indiane della regione amazzonica. E' in continua relazione epistolare con loro, ma sembra che senta all'odore l'arrivo in patria di qualcuno di essi. Allora compare nella redazione di Gioventù Missionaria a domandare dove e come può incontrarsi con loro, quanto tempo resteranno a Torino, se recano con sé fotografie o oggetti delle loro missioni.

Il prof. Mario Forno vuol saper tutto dai missionari sui popoli primitivi. Fa domande da metterli

talvolta in imbarazzo e non è mai abbastanza contento delle risposte. Vuol essere il primo a rovistare nei loro bauli per far bottino d'archi, di frecce, di amache, di strumenti in pietra o in legno e di un'altra infinità di oggetti per lui molto interessanti.

Ma, per carità, non scambiate il prof. Forno per un maniaco collezionista di esoticherie o per un Agmista troppo petulante. E' semplicemente professore di Etnologia all'Università di Torino.

L'etnologia è una scienza che studia le civiltà primitive. In certo senso completa la storia, che è



la scienza che studia le civiltà sviluppate. Attraverso lo studio delle forme di vita più semplici, essa cerca di capire e di spiegare le forme più complesse della nostra civiltà.

L'etnologo non può basare il suo lavoro su opere scritte, come potrebbe fare chi volesse scoprire la vita e i costumi degli antichi greci o degli antichi romani. L'etnologo deve pazientemente raccogliere oggetti, notizie documenti, o direttamente o per mezzo di quelli che hanno contatto diretto con questi popoli primitivi.

E chi, più del missionario, ha contatto con i popoli primitivi?

Il comando di Gesù, di predicare il Vangelo in tutto il mondo, a tutte le genti, spinge i missionari fin nei più remoti angoli della terra, anche tra le selve e i deserti, dovunque ci sono uomini da salvare.

Per la sua permanenza stabile in mezzo alle popolazioni indigene, per la conoscenza della loro lingua, per la partecipazione diretta alla loro vita e alle loro usanze, il missionario è in grado di fornire alla scienza etnologica notizie vere, controllate, sicure.

Il missionario e l'etnologo sono due collaboratori nati. Voi potete pensare che in questa relazione il missionario è colui che dà e l'etnologo è colui che riceve, ma in realtà non è così. C'è tra questi due personaggi un vero scambio di favori.

Il missionario che parte per recarsi ad evangelizzare i popoli primitivi, ha bisogno di chiedere alla etnologia notizie sulla civiltà dei popoli presso i quali si reca, per sapere tutto ciò che si riferisce alla loro condizione umana, alle loro capacità intellettuali, ai loro valori originali dei quali il missionario deve tener conto perché è su di essi che deve innestare il messaggio evangelico.

Il missionario ha bisogno di conoscere il metodo di ricerca e di interpretazione proprio della scienza etnologica, se vuole inquadrare bene i dati della sua esperienza diretta, soprattutto in campo morale e religioso.

Solo una profonda preparazione etnologica può aiutare il missionario a capire i popoli in mezzo ai quali esercita il suo apostolato.

Tutto ciò per spiegare la pro-

fonda amicizia tra il prof. Mario Forno, i missionari e... anche la Gioventù Missionaria, della quale ha promesso di diventare assiduo e prezioso collaboratore, per animare i giovani Agmisti alla passione per lo studio dei popoli primitivi.

Intanto, giacché il prof. Forno è anche direttore del Museo di Etnografia dell'Università di Torino, abbiamo pensato di restituirgli una delle sue frequenti visite alla nostra redazione, andando a trovarlo proprio sul campo del suo lavoro.

Abbiamo portato per voi il microfono e l'obbiettivo di Gioventù Missionaria nel Museo Etnografico dell'Università di Torino.

Il Museo si compone di varie sezioni, tra cui quella etnologica è certamente la più interessante. Essa comprende una collezione di oggetti dell'Estremo Oriente: strumenti musicali antichi, oggetti ornamentali cinesi e giapponesi in lacca, oro, argento, avorio, madreperla, bambù...; una collezione di oggetti provenienti dal Bacino del Congo e dall'Etiopia, ricca di più di mille pezzi, tra cui scudi, archi, lance, coltelli, ascie, mazze, strumenti chirurgici...; altre collezioni raggruppano oggetti provenienti dai Botocudo della costa brasiliana, dagli indi del Chaco sudamericano, dai pellirosse dell'America del Nord, dai Tlingit dell'Alaska...

Il prof. Forno ci ha pazientemente spiegato ogni cosa, fermandosi in modo particolare su alcuni oggetti dei quali vi diamo qui sotto, con le immagini, anche le relative spiegazioni, così come sono uscite, all'incirca, dalla bocca del prof. Forno.





GLI ARTIGLI DELL'UOMO LEOPARDO

Questi artigli in ferro battuto — ci ha detto il prof. Forno — sono usati, per le loro vendette, dagli Aniato, detti anche «uomini leopardo». Gli Aniato sono membri di una società segreta della regione Ituri-Uele (Bacino del Congo). Le loro vittime vengono quasi regolarmente strozzate, ma per simulare l'assalto del leopardo, vengono anche successivamente ferite con questi artigli ferrati che i componenti la banda, vestiti con pelli dell'animale, portano legati al polso.

La loro astuzia giunge sino al punto di completare il quadro lasciando sul terreno anche l'orma del felino, fatta con uno speciale bastone ferrato che la riproduce fedelmente.

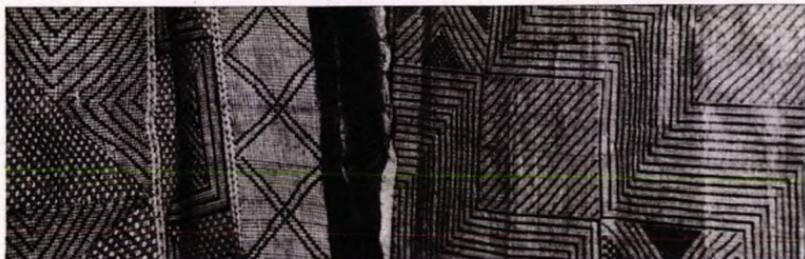


TROMBA DI CORNO DEI TURKANA

Questa tromba rudimentale, ricavata da un corno di bue, proviene dai Turkana, un singolare gruppo etnico insediato sugli altipiani dei Grandi Laghi africani.

Essa dimostra con tutti gli altri oggetti della collezione il principio della utilizzazione integrale dell'animale allevato da parte di questi popoli pastori. E' sempre il bue che fornisce abiti e perizoma di pelle, gli ornamenti d'osso, i sandali, le borse ed altri recipienti di cuoio, oltre il latte e i latticini, mezzo principale di sostentamento.

Raramente invece, i Turkana ed in genere tutti i popoli allevatori si cibano deliberatamente della carne degli animali. Questo avviene soltanto in caso di capi morti o feriti, o malandati; allora, i motivi economici si associano a quelli magico-rituali.



UNA TAPA POLINESIANA

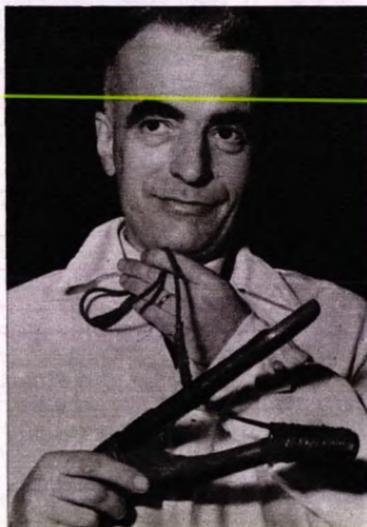
Il nome «tapa» è stato dato, impropriamente, anche ad altri tessuti provenienti da varie regioni africane o sudamericane, ma la vera, autentica «tapa» è quella polinesiana. La migliore è ricavata, come questa del nostro museo, dalla corteccia del gelso papirifero, privata della parte rugosa, poi messa a macerare, battuta e ribattuta con un martelletto di legno ed infine dipinta con appositi stampi.

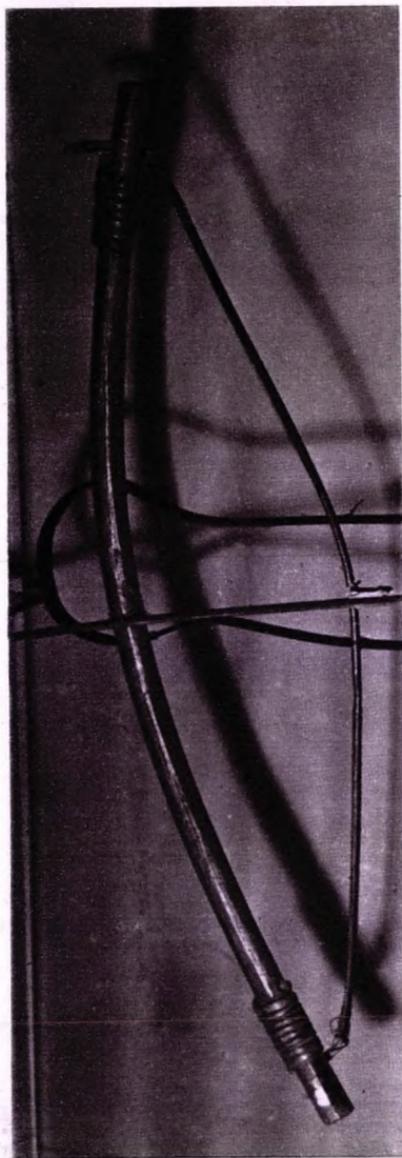
Un interessante modello di stampo per la pittura della «tapa», proveniente dalle isole polinesiane Upolu, è presente nella collezione Oceanica del Museo.

AMO TLINGIT

Questo grosso amo per la cattura dei pesci proviene dai Tlingit, un popolo insediato nella cosiddetta «area del salmone» (Alaska meridionale). Si noti l'aspetto zoomorfo, dato dalla raffigurazione di un immaginario animale che a bocca spalancata si avventa sulla preda.

Della stessa collezione è interessante una mazza d'avorio, ottenuta da un dente di tricheco, usata per stordire con colpi improvvisi, vibrati dopo estenuanti appostamenti, i mammiferi acquatici che vengono a godersi il sole sugli scogli.





ARCO DEI PIGMEI

Dei pigmei congolese si osserva nel Museo un piccolo arco, che gli etnologi chiamano « arco semplice », per distinguerlo da altri tipi di arco detti « composto, rinforzato, piatto, da guerra, asiatico... », propri di culture più elevate. E' detto « semplice », sia per la sua struttura elementare, comprese le sue dimensioni ridotte, sia perché fatto con un sol pezzo di legno.

L'interesse di quest'arco non risiede soltanto in sé, quanto nella cultura che rappresenta. La cultura pigmea è una delle più arcaiche, anteriore alla stessa età della pietra. Gli strumenti e gli utensili, infatti, sono di legno o in osso; è sconosciuta la capanna, sostituita da un semplice riparo di foglie; l'alimentazione è basata sulla raccolta di prodotti naturali, integrata dalla piccola caccia o pesca individuali; l'abito è un semplice perizoma; del tutto sconosciute sono l'agricoltura, la domesticazione degli animali, la ceramica, le imbarcazioni, gli strumenti musicali, compreso il più elementare tamburo.

L'assenza di strumenti musicali non deve però far pensare che i Pigmei non conoscano la danza. Sono invece abilissimi in quest'arte, che viene ritmata col canto, con il pestare dei piedi e con il battere le mani fra di loro e sulla cosce.

Brevi da tutto il mondo

- ★ Il Governo dell'India ha regalato al Papa due leoncelli in ricordo del pellegrinaggio compiuto dal Pontefice al Congresso Eucaristico di Bombay.
- ★ Il Parlamento d'Israele ha emanato una legge che dichiara illegale la conversione al cristianesimo di minorenni. Ogni atto di proselitismo sarà punito con sei mesi di carcere.
- ★ A New York verrà demolito il famoso quartiere negro di Harlem, per dar luogo a un nuovo quartiere residenziale con ampi e splendidi viali.
- ★ In Giappone, nel 1964, sono stati venduti 28.270 chilogrammi di perle coltivate, per un valore di 6 miliardi e 40 milioni di yen.
- ★ Il Card. Alfrink ha concesso ai lavoratori turchi che risiedono nei Paesi Bassi di riunirsi per una cerimonia religiosa musulmana nella chiesa cattolica di S. Giacomo a Entschede.
- ★ Nasser ha inviato in dono al Presidente Johnson un antico tempio egiziano, smontato e imballato in casse.
- ★ In Alaska il numero delle renne supera il numero degli abitanti. Il Governo ha deciso di favorire la caccia a questi animali e di proibire la caccia ai lupi, loro principali nemici.
- ★ Presto sorgerà in India, a Bhopal, un seminario nel quale saranno formati sacerdoti destinati a sostenere il dialogo con l'induismo.
- ★ La diocesi che conta un maggior numero di cattolici, negli Stati Uniti, è Chicago, con 2.350.000 cattolici. Seguono New York con 1.800.000 cattolici e Boston con 1.780.000.



A Sangradouro (Brasile), il gruppo di Xavante che alcuni anni fa si avvicinò a quella missione, vincendo la secolare diffidenza che teneva i Xavante ostilmente lontani da ogni contatto coi bianchi, si è assuefatto assai bene alla vita ordinata e civile. I ragazzi frequentano la scuola della missione e con la loro vivace intelligenza fanno rapidi progressi.

Nonostante ciò, la foresta resta sempre per loro un mondo fantastico, pieno d'incanti e di utili risorse, che ogni tanto è necessario recarsi a godere. I missionari assecondano questo desiderio organizzando passeggiate nella foresta che riempiono i ragazzi di gioia.

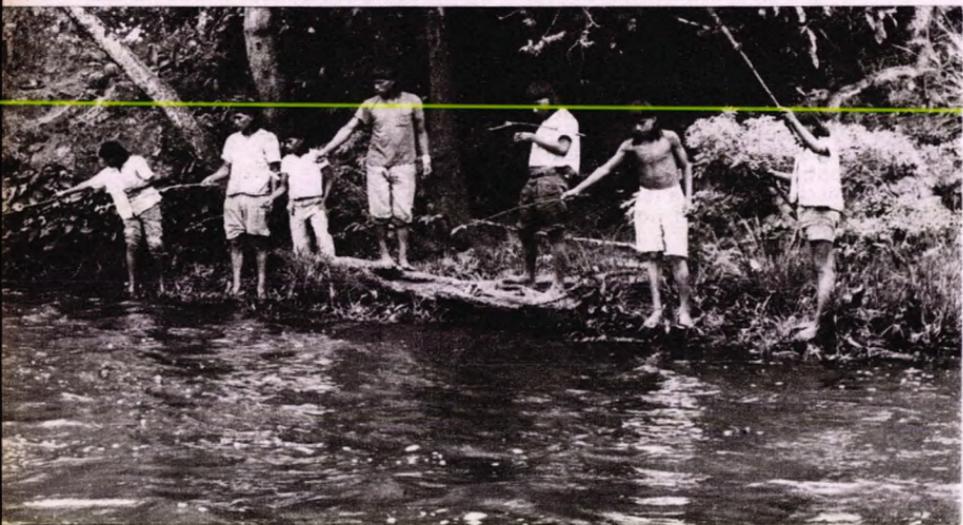
L'obiettivo di Don Bartolomeo Giaccaria, ha colto le fasi più salienti di una di queste passeggiate ed ha inviato i negativi per direttissima alla nostra redazione.

Passeggiata nella foresta

fotoservizio di
D. Barlolomeo Giaccaria



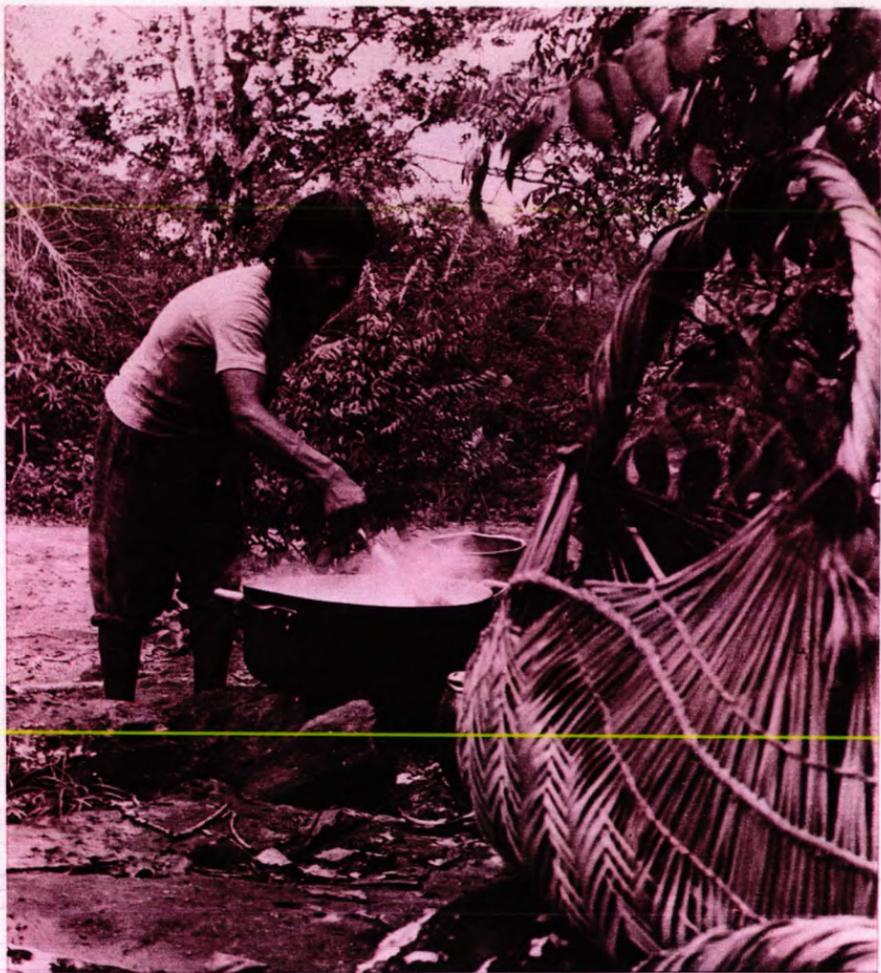
Giunti nella foresta, la prima operazione è preparare gli strumenti per la caccia e la pesca: archi e frecce, lenze e trappole.



La paziente attesa di chi pesca alla lenza, nelle acque vorticoso del fiume.



Il successo ha coronato gli sforzi: ottimi pesci che finiranno arrostiti sulla brace.



C'è intanto chi suda ai fornelli per preparare un ottimo pranzo.

E... buon appetito! Si mangia nel piatto: le buone abitudini si trasferiscono anche nella foresta.

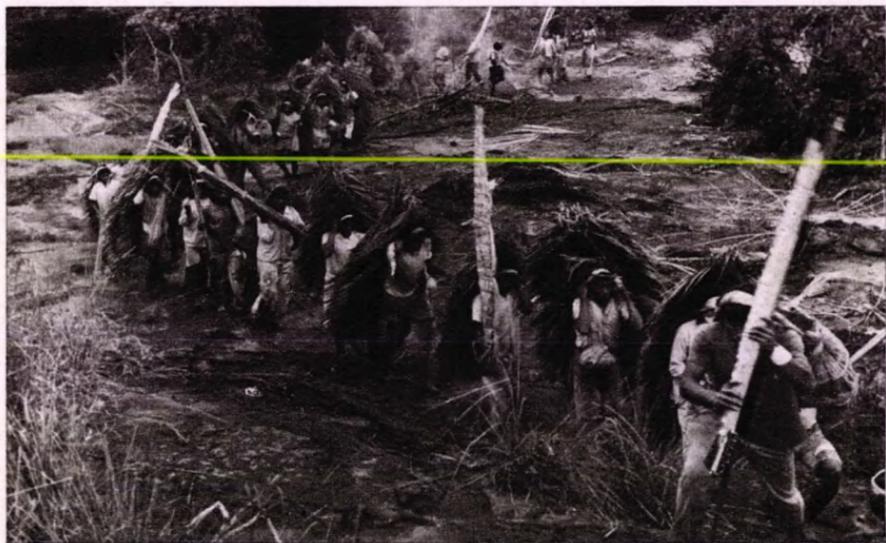


Una preghiera prima di mettersi a mangiare...





Un diversivo dopo il pasto è un buon bagno nel fiume.

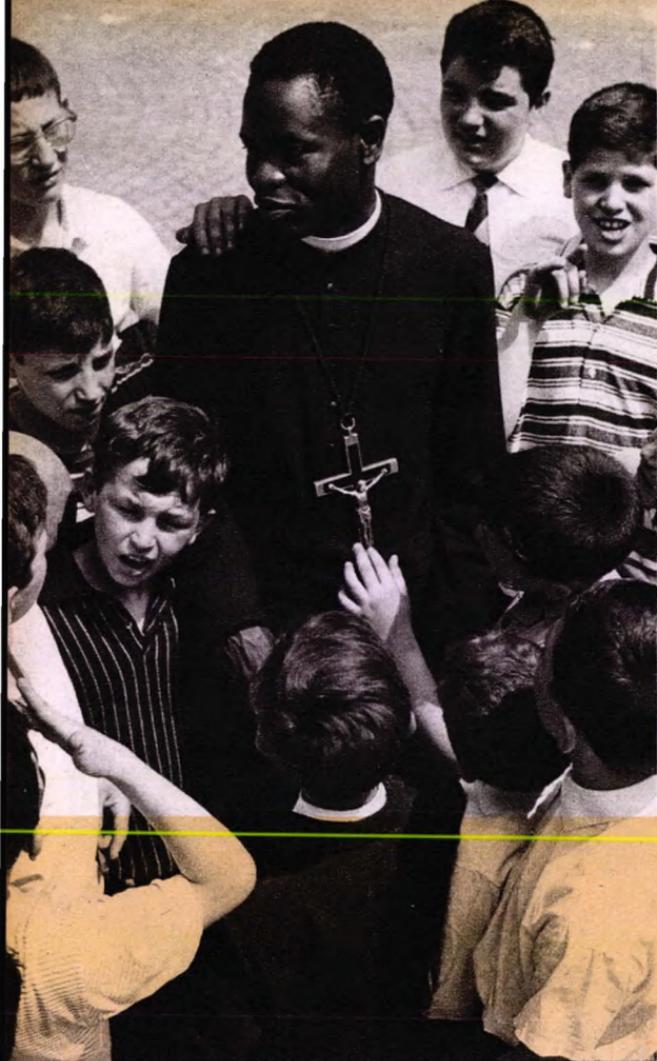


Poi si torna a casa, carichi di materiali utili: cortecce d'albero per far corde, foglie di palma per far cesti e coprire le capanne...



Per posare per una foto, ci si può anche prendere il gusto di arrampicarsi su queste grosse pietre.

FINE



**Un
nuovo
compito
per
la
Gioventù
Missionaria**

INTENZIONE
MISSIONARIA
DI AGOSTO

**Aiutare l'Opera di
S. Pietro Apostolo**

“Noi disponiamo
e stabiliamo
che la Pontificia Opera
di S. Pietro Apostolo
venga fatta conoscere
e sia diffusa
in modo particolare
tra gli alunni
delle scuole secondarie
di tutto il mondo cattolico”.

“Confidiamo
che i giovani, speranza viva della Chiesa
e le associazioni cattoliche giovanili
sapranno comprendere meglio
i santi ideali di questi giovani
chiamati al sacerdozio
e s'impegneranno volentieri
a venire in soccorso
di questi loro coetanei”

PAOLO IV

Lettera Apostolica

« Benignissimus Deus »

22 febbraio 1965

**ASSEMBLEA
ANNUA
DELLE OPERE
PONTIFICIE
MISSIONARIE**

**L'Opera
di
S. Pietro
Apostolo
per il
Clero
Indigeno**



Come tutti gli anni, l'11 maggio 1965 si è svolta a Roma, nel palazzo di Propaganda, l'Assemblea annua dei Direttori Nazionali delle PP.OO.MM.

Il Segretario dell'Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, ha esposto il rapporto amministrativo della Opera nello scorso anno, mettendo in luce quanto segue.

Le offerte raccolte dall'Opera aumentano di anno in anno, ma i bisogni dei seminari in terra di missione aumen-

tano con ritmo ancora maggiore. Così, nel 1964, l'Opera ha disposto di 9.679.556 dollari, cifra superiore di un milione di dollari a quella dell'anno precedente. Ma tale cifra equivaleva appena ai due terzi della somma occorrente per soddisfare tutte le richieste ricevute dall'Opera. A un terzo delle richieste, dunque, è stato risposto di no.

Ecco la tabella dei seminari e dei seminaristi aiutati dall'Opera nel 1964:

NUMERO DEI SEMINARI

Continente	Seminari Minori	Seminari Maggiori
Africa	193	38
Asia	124	29
America	25	5
Oceania	11	2
	352	74

NUMERO DEI SEMINARISTI

Non sono inclusi nell'elenco i 268 seminaristi che studiano al Collegio Urbano di Propaganda Fide in Roma.

Continente	Seminaristi Minori	Seminaristi Maggiori
Africa	21.846	1.942
Asia	10.829	5.744
America	1.871	235
Europa	164	64
Oceania	498	60
	35.208	6.045

Le notizie delle ordinazioni sacerdotali che gli Ordinari delle missioni inviano ogni anno all'Opera di S. Pietro Apostolo, sono motivo di gioia e di speranza. Durante il 1964 nei seminari aiutati dall'Opera sono stati ordinati 487 sacerdoti. Ma sono molti di più

i giovani che non possono seguire la carriera ecclesiastica nelle missioni per mancanza di mezzi. In molte missioni c'è abbondanza di vocazioni, ma le casse dell'Opera non ricevono il necessario per far fronte al loro mantenimento.



Il becco del tucano

FAVOLA
AFRICANA

Un tempo gli uccelli non avevano il becco, ma un naso come tutti gli altri uccelli. Però il tucano, valente scultore, ottenne da Dio il permesso di togliere il naso a tutti gli uccelli per modellar loro un becco secondo il gusto, la convenienza e il bisogno di ciascuno.

Al picchio fece un becco affilato e duro, capace di forare la scorza degli alberi; all'anatra un becco largo e piatto, capace di frugare nel fango... A turno, ogni uccello si presentava al mattino dall'artista e ripartiva la sera con un nuovo aspetto, che sarebbe rimasto per sempre a lui e a tutta la sua discendenza.

Oltre ad essere un buon artista, il tucano era anche un buon padre, avendo un figlio che amava intensamente. Ma quest'affetto lo rendeva un po' debole nei confronti del figlio e faceva gran fatica a farsi obbedire.

Ciò non gli impediva di sognare per il figlio il più bel becco che avesse mai fatto in vita sua. Mentre lavorava a creare forme sempre nuove di becchi, pensava nella sua mente al becco che avrebbe costituito il suo capolavoro e l'invidia di tutti gli altri uccelli.

Intanto il tempo passava. Papà tucano si faceva vecchio, con sempre nuovi clienti da accontentare. Infine ecco venire il giorno in cui si sarebbe messo all'opera per fare il becco a suo figlio. Incominciò il lavoro assai di buon mattino; non sarebbe stato mai abbastanza lungo il giorno per fare un lavoro perfetto. Doveva essere un becco lungo e fine, duro e levigato... un becco straordinario!

Taglia e gratta, l'artista si affaticava attorno al suo lavoro, mentre il figlio si annoiava. Papà tucano ce lo metteva tutta per fare un lavoro a regola d'arte, ma il figlio era poco paziente e poco abituato ad obbedire.

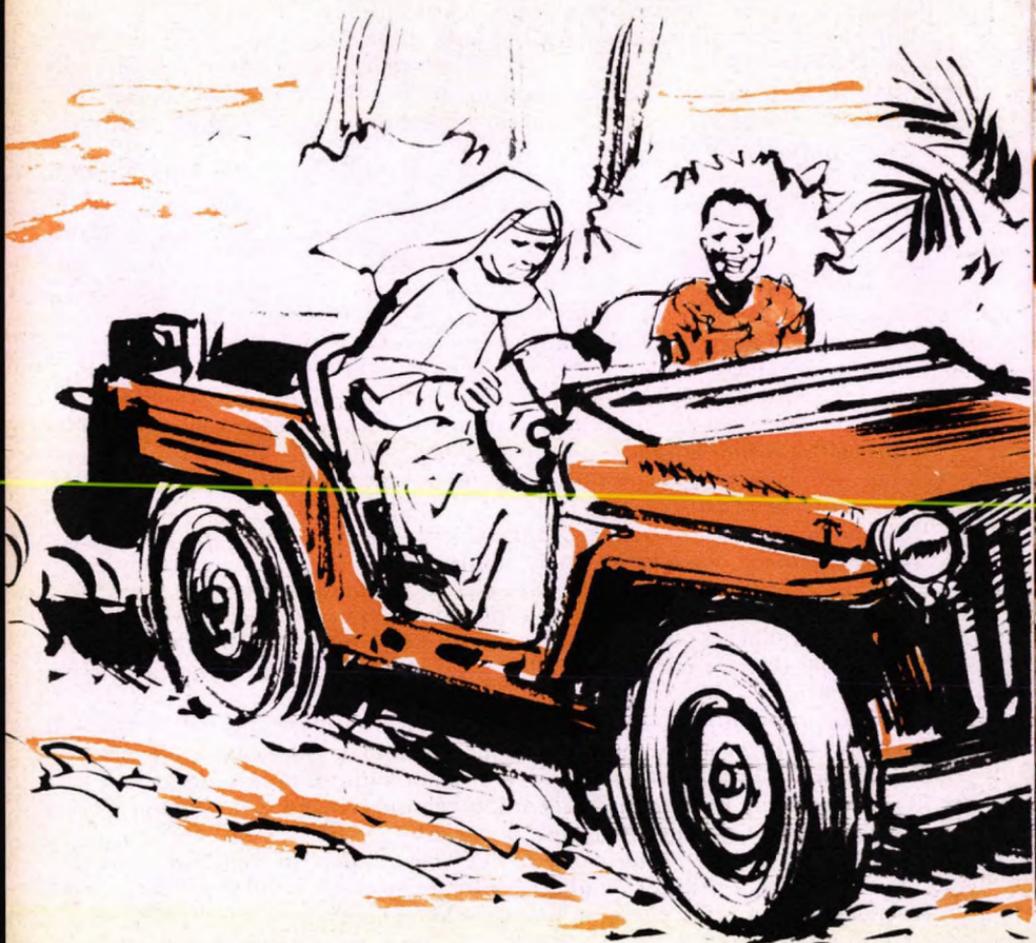
A un certo momento il figlio ebbe fame e bisognò interrompere il lavoro. Il padre avrebbe voluto continuare fino a sera senza perdere neppure un minuto, ma il figlio parti lasciandolo solo con i suoi ferri, i suoi scalpelli, le sue cesoie.

E pazienza se il figlio si fosse accontentato di un pasto ordinario. Invece fece bisboccia e poi se ne andò a fare una bella passeggiata digestiva. Non era forse il figlio del grande scultore? Se non fosse bastato un giorno, il padre poteva riprendere il lavoro al giorno seguente. Dopo aver ben passeggiato, ebbe sonno e si mise a dormire...

Nella notte, papà tucano morì. E' per questo che il tucano ha un becco così grosso e mal rifinito. Da allora, notte e giorno va girando nella foresta, lanciando il suo grido che è un pianto: « M'ne o, m'ne o ».

(Raccolta una sera al chiaro di luna
dal Padre Gianmaria Favier)

Che odissea...



per 2000 lire!



Era venerdì e secondo il mio programma, dovevo recarmi a Itharè per la solita visita.

Itharè è un grosso villaggio di capanne adagiato ai piedi di una missione protestante.

Così, dopo aver caricato cassette e cassetine, latte, farina, medicine, vestiti... salto sulla Land-Rover con al fianco Eunice, la mia giovane compagna. E via, col cuore contento, pieno di riconoscenza per i benefattori che mi offrono l'occasione di fare tanto bene.

E' così bello dare a chi ha bisogno!

Là c'era ad attendermi una intiera folla: vecchi, bambini e ammalati.

— Ore mwega, Sister? (Come stai?). Vieni, madre dei poveri, sorriso dei bimbi, madre dell'umanità!!!

Confusione! Tutti i titoli più belli sono per la suora.

Tra la piccola folla c'è anche Ndeghe (uccello), un mio giovane amico che nella sua mente di adolescente sviato macchina tutt'altro.

Eunice intanto fa pregare i piccoli e distribuisce il latte in polvere arrivato dall'America. Da me incomincia la processione degli ammalati: uno, due, tre...

— Oh, anche tu, Ndeghe?

— Sono ammalato, suora.

Infatti noto un bernoccolo die-

tro l'orecchio sinistro. — La cattiveria, — penso tra me.

— Siediti, Ndeghe.

Il ragazzo dà un'occhiata guardinga alla capanna e si accovaccia su una specie di sedia. Lo medico, mi ringrazia e se ne va.

Si presenta il vecchio John, tremolante e piagnucolante: — Sister, sister, ho il naso asciutto, la bocca asciutta, tutto asciutto... dammi dieci centesimi per il tabacco...

— E va bene! — Faccio per cercare il mio povero borsellino che avevo momentaneamente posato sul tavolo. Caspita! Non c'è più. Quel birbante di Ndeghe me lo ha rubato.

Corro dal capoccia.

— Sai, Mbiti, Ndeghe mi ha rubato il borsellino dei soldi. E' scappato da quella parte. Fallo inseguire, presto!

Un fischio e le guardie sono lì in attesa di ordini.

— Inforcate le biciclette e acciuffate Ndeghe figlio di Nghighe.

Loro sanno dov'è il suo campo e lo piglieranno là. Infatti, nel giro di un'ora, le guardie sono di ritorno trionfanti col malcapitato tra le grinfie. Nel frattempo il capoccia aveva dato voce ai vecchi del paese e s'era formato un grande circolo nel cortile del capo. Tutti accoccolati per terra, con Ndeghe in mezzo. L'unico scranno riservato era per me.

— Siediti, sister. — Ed incominciano le interrogazioni.

Interroga uno, interroga l'altro, interrogano tutti e il ragazzo nega, nega e nega.

Mi sentivo fuori posto, a disagio, mi sembrava d'essere io l'imputata.

Erano passate tre ore dall'inizio e mi sentivo stanca e depressa.

— Toccate in tasca — ordina il capo.

E salta fuori una matita nuova, un notes nuovo, una scatola di fiammiferi ed un pacchetto di sigarette quasi intatto.

— Ecco il corpo del reato — ringhiano i vecchi. — Gli altri soldi dove sono?

Ndeghe ora tace ostinato.

Io, quanto avessi di preciso in quel borsellino non lo sapevo. Venti scellini, forse?

— Spogliamolo — gridano; e di botto gli tolgono la camicia, decisi a proseguire...

— Per amor di Dio, lasciatelo stare! Permettete che l'interroghi io?

Madonna mia aiutami a finire la faccenda!

— Per favore, Ndeghe, ti prego, dimmi solo che me li hai rubati ed io ti perdono, cioè ti perdono i soldi che hai già speso, il resto me lo ridai.

— ... Sì, il borsellino te l'ho rubato io.

Impropri, insulti da parte dei vecchi.

— Ssst... ed il rimanente dei soldi, dove l'hai messo?

— Li ho sotterrati nel mio campo.

Di me Ndeghe non aveva molta paura. Era un po' mio amico e lo avevo aiutato tante volte.

— Ora andrai a scavare il botino e lo porterai al capo e lui lo porterà alla Missione. Va bene?... Ndeghe, non fare mai più così. Chiedi perdono e arrivederci la prossima settimana.

— Perdonami, sister.

Il ragazzo era inginocchiato ai miei piedi ed io l'avrei abbracciato, tanto pareva sincero il suo pentimento.

— A te, capo, raccomando di

non portare il caso alla polizia, capito? Ti prego e ti scongiuro, in tribunale non voglio andare per simili bazzecole. Le suore non ci stanno bene là, hai capito? Aggiustiamoci tra noi, hai capito?

— Tutto, sister.

Mi svincolo da quella seduta interminabile, salto sulla Land-Rover e via come il vento.

Dai tribunali, dai giudizi, dai furti, liberaci, o Signore!

Passa un giorno, ne passano due e nessuno si fa vivo. Inforco la Lambretta e su, fino a Itharè. Non sono ancora arrivata che li vedo già tutti fuori ad attendermi. Si capisce, tutti conoscono il ronzare della mia Lambretta. E' l'unica dei paraggi.

Il capoccia mi abborda.

— Lo sai? Ho portato il caso alla polizia. Ndeghe è già in prigione!

— Ma vai a quel paese!

— Ci chiameranno poi in tribunale per il caso.

— Carciofo!

— Non temere, verremo tutti a testimoniare.

Questi capoccia analfabeti e tronfi, sono l'ufficio complicazione affari semplici.

Passano altri tre giorni e si presentano alla Missione due ceffi in alta uniforme poliziesca.

— Un messaggio per sister Carmelangela. Domani alle nove, al tribunale di Embu ci sarà il tuo caso, non mancare.

Povera me, dove mi sono ingarbugliata! Che odissea per 2000 lire! A Embu domani non ci andrò. Quel buonuomo di Mbiti si aggiusti lui!

Allora salta su una consorella:

— Se non vai, poi non lo aiuteranno più... poi se il ragazzo non è castigato, ruberà ancora... poi non presentarsi è un'offesa alla legge... poi... poi...

Intanto io passo la notte bianca: tribunali, poliziotti, manette, borsellini... Tuttavia devo andare. Al mattino, dopo una S. Comunione più fervorosa, piglio l'automobile. Eunice è al mio fianco, e via diretta a Embu, una trentina di chilometri da Kerugoya, per una strada tutta salti, curve, valli e colline. Pazienza! Tutto per il trionfo della giustizia.

Dallo specchietto della mia macchina noto un lorry che mi corre dietro pieno zeppo di gen-



te. Capperi, sono di Itharè. C'è Mbiti in testa.

— Siamo venuti a testimoniare, suora.

— Ma, in quanti siete?

— Una trentina!

Gente mia, che baraonda!

Il tribunale è un grande stanzone tutto circondato da stalli. C'è la gabbia per l'imputato, il banco del giudice... e poliziotti in tutti gli angoli.

Il giudice arriva e incominciano i casi. Un tale è condannato a tre mesi perché ha rubato mezzo sacco di zucchero. Un altro è lì con una zucca piena di vino inacidito... Era stato sorpreso ubriaco.

Dopo un po', si sente nell'aria un odore fetido, asfissiante, che si avvicina man mano e si fa insop-

portabile. Tutti si tappano il naso, stringono la bocca e persino gli occhi.

Mamma mia, porteranno mica qui un cadavere?

Finalmente si fanno avanti i poliziotti, presentando un poveraccio che porta, infilzate delicatamente in un bastoncino, tre o quattro trote in via di putrefazione. Otto giorni prima era stato sorpreso a pescare di frodo ed — è risaputo — si deve portare anche il corpo del reato.

Come Dio vuole, anche il giudice si affretta a liquidare il caso e le trote se ne vanno lasciando dietro una scia di profumo.

Ad un cenno del giudice, quattro poliziotti armati ed imponenti si dirigono alle celle. Vanno



prendere il mio Ndeghe. — Tra poco arriverà il mio borsellino — penso tra di me.

Incomincio ad agitarmi un po'. Mi fanno coraggio i miei trenta testimoni, tutti li aggrappati alle finestre, smaniosi di essere interrogati.

Passano tre, cinque, dieci minuti e nessuno si presenta. Il magistrato, un omone burbero e quadrato, incomincia a dimenarsi sotto la toga severa e dà segni d'impazienza.

Ecco che si ode il passo cadenzato dei gendarmi. Picchiano i talloni in un maestoso attenti.

— Signor giudice, la cella è vuota. Il delinquente non c'è più.

Ndeghe (uccello) ha preso il volo. Putiferio!!!

Il giudice tuona, scaraventa una pioggia d'improprii sulle guardie che, irrigidite sull'attenti, resistono imperterrite alla bufera. I trenta testimoni invadono il tribunale, se la pigliano con i secondini, con i magistrati, con la polizia, con tutti.

Avevano già pregustato una buona bicchierata in onore del mio borsellino ed invece tutto è tramontato; anche il borsellino di suor Carmelangela!

Dopo tutto, la più tranquilla sono io. Torno a casa col cuore leggero, felice della divertente conclusione della mia non trascurabile odissea... per 2000 lire!

SUOR CARMELANGELA
Missionaria della Consolata



GLI SCAC- CHI

Tanto il gioco occidentale degli scacchi che lo *shogi* (pronuncia *scioghi*) giapponese, sembra abbiano avuto origine dal gioco indiano *chaturanga*, nel quale però il numero dei pezzi è maggiore e i giocatori sono quattro anziché due.

Probabilmente gli scacchi indiani giunsero in Europa attorno al VII-VIII secolo, quando i traffici tra il vecchio continente e l'India erano particolarmente fiorenti. In Giappone invece, lo stesso gioco sarebbe stato introdotto in epoca

posteriore, attraverso la Cina e la Corea. Nel secolo XVI vi si era già particolarmente affermato.

Tanto gli scacchi che lo *shogi* si propongono di dare scacco al re, ma i due giochi si differenziano in molti particolari, anche se i movimenti dei pezzi sono abbastanza simili.

Per esempio, la scacchiera dello *shogi* è suddivisa in 81 caselle (nove file di nove), mentre quella occidentale ha 64 caselle (otto file di otto). Inoltre la scacchiera dello *shogi* è di un solo colore, non

GIAPP- ONESI

avendo caselle bianche e nere.

I pezzi dello *shogi* hanno tutti la stessa forma: piatti e pentagonali, sebbene di diverse dimensioni e nettamente riconoscibili per i caratteri cinesi impressi sopra. Questi caratteri sono otto: *gyoku*, *kisha*, *kakuyuki*, *kin*, *gin*, *keima*, *kyosha* e *fu*.

I pezzi dello *shogi* sono dunque di otto tipi diversi, per un totale di venti pezzi ogni giocatore il quale ha a sua disposizione:

- un *gyoku* (re)
- una *kisha* (torre)

un *kakuyuki* (alfiere)
due *kin* (oro)
due *gin* (argento)
due *keima* (cavalli)
due *kyosha* (lancieri)
nove *fu* (pedine).

Per ciò che riguarda le mosse, il *gyoku* si muove esattamente come il re negli scacchi, la *kisha* come la torre, il *kakuyuki* come l'alfiere, il *keima* come il cavallo e i *fu* come le pedine.

Al posto della regina abbiamo i *kin*, i *gin* e i *kyosha* che non hanno altro corrispondente negli



scacchi occidentali. Il *kin* si può muovere di un quadrato alla volta in ogni direzione, salvo a retrocedere diagonalmente. Il *gin* può essere spostato di una sola casella alla volta in senso diagonale. Il *kyosha* si può muovere solo in avanti, ma di quanti quadrati vuole.

Una delle differenze fondamentali tra gli scacchi e lo *shogi* è che i pezzi mangiati possono essere recuperati nel corso della partita, ciò che lo rende assai più complesso del gioco degli scacchi. Se un

pezzo riesce a penetrare in campo avversario, si trasforma in uno più importante. Praticamente ogni pezzo, eccetto il *gyoku* e i *kin*, può trasformarsi in *kin*, operazione che si chiama *nari-kin* cioè trasformazione in oro, termine entrato nel linguaggio comune per designare le persone arricchite. Quando una torre o un alfiere diventano *kin*, conservano le proprie prerogative originali, aggiungendo a queste il potere del *kin*.

Oggi anche il gioco occidentale degli scacchi è assai in voga in Giappone. La sua fortuna incominciò durante l'occupazione alleata. Oggi la Federazione Giapponese degli Scacchi conta diversi circoli in Tokyo e a Yokohama ed è entrata a far parte, fin dal 1962 della Federazione Mondiale Scacchi. Nel torneo libero svolto nel 1962 in Giappone per festeggiare l'avvenimento, risultò vincitore, anche sugli stranieri, un giapponese campione di *shogi*.

L'anno scorso, nel Campionato nazionale per designare il miglior scacchista giapponese, è stato proclamato vincitore Yasuhara Oyama che è maestro di *shogi*.

Nonostante la loro crescente popolarità, gli scacchi occidentali non hanno soppiantato l'antico gioco nazionale. Gli appassionati di *shogi* sono circa 10 milioni in Giappone. Si può dire che non esista giapponese adulto che non si sia mai cimentato in questo gioco.

I giocatori di *shogi* si dividono in dilettanti e professionisti. Questi ultimi sono 164, tutti membri della Federazione dello Shogi, e classificati con un numero progressivo, dall'uno al nove, secondo la loro abilità. La Federazione indice ogni anno un campionato di qualificazione, in base al quale viene attribuito a ciascuno il grado corrispondente alla sua valentia.

Il titolo di *meijin* (maestro) equivale a quello di *gran maestro* degli scacchi, è valido per un anno ed è attribuito al vincitore assoluto del campionato.

Anche i dilettanti sono classificati con una numerazione da uno a sei secondo la loro abilità. Ogni anno ha luogo un campionato riservato per loro, che proclama il *meijin* dei dilettanti. E' opinione di molti che un buon giocatore di *shogi* possa diventare, con un adeguato esercizio, anche un buon giocatore di scacchi.



I compagni costruttori

Il loro emblema è una croce da antico cavaliere, con al centro una casa in costruzione: sono i **Soci Costruttori**, i **Compagni** o **Fratelli Costruttori**, sparsi in tutto il mondo al servizio dei fratelli.

«Essi costruiscono questa loro cattedrale del secolo ventesimo, formata di tutti questi santuari che sono gli alloggi di tanta povera gente» disse di loro l'Abbé Pierre, il fondatore e animatore di un gruppo di essi.

Dal 1953 i Soci Costruttori hanno edificato cinquemila abitazioni e un migliaio quasi di scuole, ospedali, chiese, istituti per la gioventù. Hanno lavorato per i profughi tedeschi e i senzatetto francesi, per i poveri in Italia e i miserabili in un gran numero di paesi. Hanno costruito le case dei loro fratelli in Congo e in Etiopia, nel Sudafrica e nel Togo, nella Nuova Guinea e nel Tanganica. Hanno innalzato ospedali e scuole in India e in Sudamerica, servito i loro simili in ogni paese del mondo.

Il padre premonstratense belga Werenfried van Straaten ne ideò un gruppo e li lanciò alla costruzione di scuole, chiese e case per i profughi tedeschi. L'Abbé Pierre ne animò altri per il lavoro a favore dei clochards di Francia. Altre organizzazioni ne dirigono altri, come il CELIM in Italia: essi hanno per scopo di costruire case al loro prossimo povero e senza tetto, ospedali per i malati e scuole per i fanciulli, per amore di Dio e del prossimo.

Oltre quarantamila volontari hanno costruito in poco più di dieci anni, dedicando il loro sabato pomeriggio e le domeniche ai «cantieri week-end»; le loro vacanze natalizie, pasquali ed estive ai «cantieri-vacanze» oppure consacrando anni di lavoro volontario e gratuito nelle missioni, in «équipes» organizzate di tecnici, che dirigono i soci costruttori locali.

Sono per la maggior parte studenti, ma ci sono molti operai e profes-



sionisti che dedicano all'opera di « ospitare i senzatetto » le loro ore o giornate di riposo. Molti di loro si sono mossi in aiuto dei « castori », i sinistrati che dopo la guerra si erano messi con tutta buona volontà a costruirsi mattone su mattone la loro casa distrutta.

A Worms, in Germania, i Costruttori hanno un centro per la formazione dei tecnici; altri centri minori altrove, uno di essi a Luluaburg, in Congo.

I cantieri permanenti sono diretti dai **Fratelli Costruttori**, che si impegnano in permanenza: il loro centro di formazione è il Collegio Internazionale di Spalbeek, in Belgio. Si recano in buon numero in paesi di missione: un architetto, un ingegnere, un capomastro, un capocarpentiere, e sul posto trovano altri Soci che collaborano.

Il Compagno Costruttore considera il suo compito come un apostolato. Lasciando sovente una vita facile e senza rischi, erra per il mondo, da un cantiere all'altro, condividendo la vita degli operai. Egli è pronto a servire, a rendere testimonianza d'amore per tutti coloro che vivono nell'angoscia di un mondo ingiusto. La loro ricompensa sarà la parola di Cristo: « Ero senza casa, e voi mi avete alloggiato! »

Il Centro dei « Campagnons Batisseurs » è a **11, Rue Perronet - Paris 7 - France**. In Italia un'opera simile svolge il **CELIM: Piazza Fontana, 2 - Milano**.

**Ai
gruppi**



**Servizio
missionario
dei giovani**

SE UN GIORNO... PER LE STRADE DEL MONDO

Cari Agmisti,

molti di voi, nello scorso giugno, hanno raggiunto un traguardo importante della loro vita, terminando un ciclo di studi che ha impegnato tutti i loro sforzi per diversi anni. Molti infatti hanno concluso gli studi elementari, o la scuola media, o un istituto o un liceo.

Tutti impegnati a raggiungere l'ambita mèta, non avevate mai pensato seriamente al vostro avvenire e così vi siete trovati all'improvviso di fronte a un interrogativo grande come una casa: « E ora, che cosa farò? ».

Chi raggiunge una vetta si trova sempre di fronte a orizzonti nuovi, tutti belli e affascinanti, ma che hanno un difetto, quello di mettere nell'imbarazzo della scelta. Mi pare di vedervi, seri ed appartati, con lo sguardo fisso nel vuoto, passare ore e ore a cercare, tra mille prospettive, quella che realizzerà tutti i vostri sogni, tutti i vostri ideali. Ma che sforzo! che fatica!

Voglio darvi un suggerimento che potrebbe semplificare di molto la vostra ricerca: pensate all'ideale missionario. E' impossibile che nel cuore di un Agmista non sia brillato, almeno per un istante, l'ideale missionario. La vocazione missionaria è un seme che è seminato nel cuore di ogni ragazzo generoso. Anche nel vostro dunque!

Seguite per un momento, con la vostra fantasia, lo sviluppo di questo piccolo seme: negli anni di preparazione, quando si formerà in voi l'apostolo dal cuore pieno d'incondizionata generosità...; al momento del vostro lancio in terre lontane tra genti interessantissime per civiltà e per costumi, quando la vostra vita assumerà dimensioni mondiali...; al tempo in cui, per le strade del mondo, in nome di Cristo, annuncierete la Buona Novella, pionieri della fede, pionieri della carità...

Riflettete un momento a queste cose e se decidete qualcosa di positivo, scrivete subito:

(gli Agmisti) a Don Martino - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO
(le Agmiste) a Suor Barbara - Villa Gamba - CARIGNANO (Torino)
A.R.T.!

LA DIREZIONE

Dai gruppi



**Servizio
missionario
dei giovani**

Gruppo A.G.M. Albarè di Costermano (Verona)

Il nostro gruppo fa il lavoro che può con grande entusiasmo, e con gioia unisce al lavoro la preghiera per le missioni. Una mostra missionaria sulla fame e la lebbra nel mondo è riuscita molto bene. Numerosi furono i visitatori che affollarono i vari padiglioni per tre giorni. Lungo l'anno, vari missionari hanno allietato e interessato con la loro presenza il nostro ambiente e furono da noi accolti sempre con vivo entusiasmo.

Gruppo Missionario Carpi (Modena)

Le nostre operazioni missionarie sono state portate a buon porto, sia per quanto riguarda l'interesse missionario e la preghiera, che per quanto si riferisce al concreto aiuto a diffondere l'idea missionaria e la raccolta di aiuti per i missionari.

Siamo certi che questo nostro primo esperimento abbia avuto buon esito, ma ancor più lieti di aver porto una mano amica ai fratelli lontani.

Gruppo A.G.M. Oratorio Salesiano - Schio

Abbiamo il piacere d'inviare il resoconto della Giornata Missionaria Salesiana, così come si è svolta nel nostro Oratorio il 4 aprile scorso. È stata allestita dal nostro solerte assistente, Don Pierino, una splendida mostra fotografica, raffigurante aspetti della vita missionaria che il pubblico ha mostrato di apprezzare molto, unitamente ad alcuni animali che sono serviti, per dir così, a creare un certo ambiente esotico che non ha mancato di entusiasmare soprattutto i più piccoli. Sono stati messi a disposizione dei visitatori, affluiti in gran numero, depliant illustrativi ed immagini per ragguagliarli sullo stato, sull'efficienza e sull'importanza delle missioni salesiane nel mondo.

Si è cercato anche di raccogliere fondi, onde aiutare, anche materialmente, i missionari. Allo scopo è stata allestita una vendita di oggetti esotici: statue di ebano di produzione africana, dipinti congolese, cinesi, argenteria siamese, avori africani, ceramiche e ninoli giapponesi e sete della Cina che ci hanno permesso di raccogliere circa 80.000 lire.

Gruppo A.G.M. Oratorio Salesiano Vibo Valentia (Catanzaro)

E' sorto da poco, nel nostro Oratorio, il gruppo A.G.M. E' composto in tutto di una diecina di elementi, presi esclusivamente dalla Compagnia del Piccolo Clero e qualcuno dagli Amici di S. Domenico Savio.

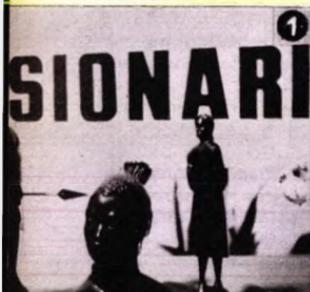
Abbiamo pensato di fare le nostre riunioni ogni martedì: un martedì come incontro organizzativo, e un altro come incontro di preghiera. Inoltre, al mattino di tutti i martedì i soci si impegnano di venire a messa e ad accostarsi alla S. Comunione per implorare da Dio benedizioni e grazie per tutti i missionari.

Speriamo di fare presto ciascuno il nostro abbonamento a Gioventù Missionaria. Già abbiamo iniziato le nostre attività e tutti dimostrano buona volontà e impegno. Un ragazzo ha già raccolto L. 500 di offerte in meno di due settimane. Abbiamo già raccolto una somma, se non grossa, almeno abbastanza buona come inizio. E' per Don Liviabella col quale abbiamo corrispondenza.

Gruppo Missionario Istituto Femm. « S. G. Bosco » Catania-Canalichio

L'attività dei nostri gruppi è incominciata quest'anno il 12 novembre. Il numero straordinario delle socie impose ancora una nuova divisione. Molteplici sono le attività a cui le associate di ogni gruppo si sono dedicate con zelo apostolico. La Giornata Missionaria Mondiale venne celebrata con la «fiera del dolce» ed ebbe ottimi risultati. La funzione del tesseramento, con l'impegno missionario delle associate, venne compiuta in un clima di grande fervore a cui contribuì il sermone sul tema «La vita sarebbe inutile se vissuta solo per noi» svolto con suadenti parole dal sacerdote che presiedeva la funzione.

La raccolta di francobolli, giocattoli, indumenti nuovi e in buone condizioni, ha superato ogni aspettativa. Anche l'iniziativa delle uova dipinte, con cappellino e vestitino, riuscì graziosa e fruttuosa. La campagna abbonamenti, lanciata dall'assisten-



1. 2. 3. 4. Le molteplici attività missionarie del Gruppo A.G.M. di Schio (Vicenza).

5. Un Gruppo missionario che sale: la camerata S. Domenico Savio (III media) del Seminario Vescovile di Carpi (Modena).

6. 7. 8. 9. I Gruppi missionari di Catania-Canalichio e le loro più interessanti realizzazioni.

te, fu accolta con entusiasmo e, oltre all'abbonamento delle singole socie, se ne procurarono altri, per un totale di 130 abbonamenti.

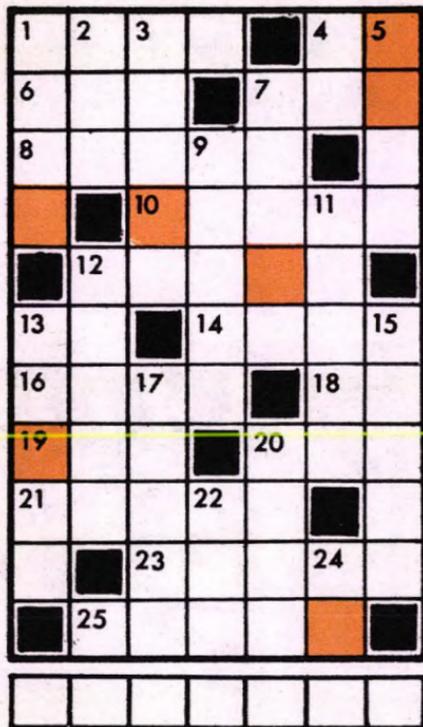
I salvadanai missionari hanno pure trovato una generosa rispondenza nelle associate. Hanno fruttato una cospicua somma destinata a provvedere biancheria di chiesa ed altro per le missioni. A Pasqua, il gruppo si propose di allestire una piccola mostra con l'intento di presentare il materiale raccolto a pro delle missioni. Le associate lavorarono con amore per completare vestitini da battesimo, golfetti, maglie ed altro. Nelle adunanze quindicinali si è sempre cercato di studiare temi missionari e trattati argomenti formativi. Non si sono trascurate altre iniziative, come la preghiera a turno per qualche missione particolare, il commento all'intenzione missionaria mensile ecc.

Le associate che lasciano l'istituto, si propongono di rimanere unite al gruppo, intervenendo periodicamente per continuare a lavorare come sempre.



Giochi

CRUCIVERBA



A gioco ultimato, le lettere delle caselle colorate daranno il nome di un paese in lotta per la propria libertà.

Inviare la soluzione a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

Orizzontali

- La pietra che arrotta - 4. Televisione - 6. Suffisso che ingrandisce - 7. Il contrario di sempre - 8. Versetto dei libri sacri indù - 10. Felino asiatico - 12. Il re degli animali - 13. Affermazione - 14. Sono sette nella scala - 16. E' proprio nera - 18. Tito Livio - 19. La più semplice macchina da cucire - 20. Associazione alpinistica - 21. Baruffa - 23. La capitale... che vola - 25. Saluto alla turca.

Verticali

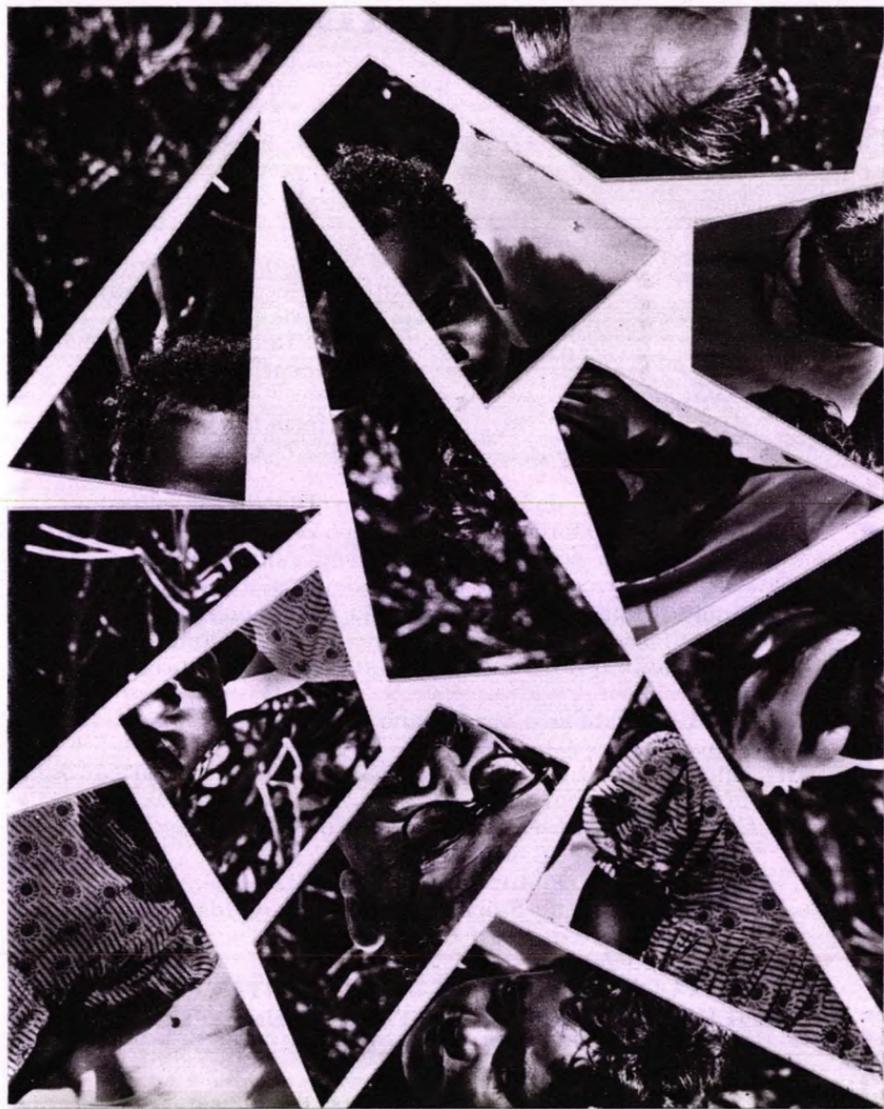
- Liberò gli ebrei dalla schiavitù - 2. La nuova società delle nazioni - 3. Il primo alimento - 4. Taranto in auto - 5. Chiodo col... verme - 7. Soprannome di Carlo e di Alessandro - 9. Quartiere cittadino - 11. La linea... più breve - 12. Città belga - 13. Un colpo di fucile - 15. Si avvita nell'aria - 17. Fratello di Damiano - 20. Abitazione - 22. La nota più lunga - 24. Ciro Menotti.

HANNO VINTO

il premio per la soluzione dei giochi di maggio:

SARULLO MARIA, Asilo Patria, Roma - GIANOLI VITTORIO, via Zara, Sondrio - GIORDANO IGNAZIO, Finale Emilia - PITTIONI GLAUCO, Colonia POA, Lignano - ARIONI ANNA, Martina Franca.

A tutti è stato spedito un bel libro.



RICOSTRUZIONE — *Una bella fotografia è andata rovinata sotto le vandaliche forbici di Pierino. La sapreste ricostruire?*



La campana del Concilio

In occasione del Concilio Vaticano Secondo, la Pontificia Fonderia MARINELLI di Agnone (Italia - Molise) ha avuto l'incarico di eseguire un'artistica « campana-ricordo », offerta dall'Artigianato Italiano a ciascuno dei Padri Conciliari.

Questa campana può costituire un DONO di altissimo valore artistico e storico, che si conserverà tra le cose più care, utilizzandola come ornamento, soprammobile, ecc.

La « campana-ricordo » è una vera opera d'arte, prodotta in un numero limitato di esemplari fuori commercio, che saranno inviati fino ad esaurimento in ordine di prenotazione.

La campana in bronzo fuso (diametro mm. 100) è presentata in due tipi:

- a) con piedistallo e cordoncino;
- b) in elegante astuccio.

Il costo, sia del tipo a che del tipo b, è di L. 12.000 comprese le spese d'imballo e porto.

La CAMPANA DEL CONCILIO reca in rilievo:

- ★ lo stemma del Santo Padre
- ★ la barca di S. Pietro con vela spiegata al vento
- ★ la colomba dello Spirito Santo che ne guida i destini
- ★ alcune figure di Padri Conciliari.

Le iscrizioni sono:

FUDIT - MARINELLI - AGNONE - ITALY
CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM SECUNDUM
A. D. MCMLXII

Rivolgere direttamente le prenotazioni a:

PONTIFICIA FONDERIA MARINELLI
AGNONE (Italia - Molise)

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000. Le stesse in celluloide, con immagine di Madonna orientale, L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M° G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

AIUTA LE MISSIONI



« Dall'obolo della preghiera non sia disgiunto l'obolo della mano che arrechi il vostro soccorso alla Sposa di Cristo ».

PIO XII